



***A proposito di Charlie Hebdo, Papa Francesco, Panorama, 15 gennaio 2015***

Credo che la libertà religiosa e la libertà di espressione siano entrambe diritti umani fondamentali. Ognuno ha diritto di praticare la propria religione senza offendere. Non si può fare la guerra, uccidere in nome della propria religione, cioè in nome di Dio. Questa è un'aberrazione. D'altra parte ognuno non solo ha la libertà e il diritto, ma anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune. Ma senza offendere. Perché è vero che non si può reagire violentemente. Ma se il dottor Gasbarri che è un mio grande amico, dice una parolaccia contro la mia mamma gli aspetta un pugno. È normale. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la religione degli altri. C'è tanta gente che spara delle religioni, le prende in giro, giocattolizza la religione degli altri, questi provocano le persone. Come se il dottor Gasbarri dice qualcosa contro la mia mamma. C'è un limite. Ogni religione che rispetti la vita e la persona umana ha dignità. E io non posso prenderla in giro. Questo è un limite. Ho preso questo esempio del limite per dire che nella libertà di espressione ci sono limiti come quello della mia mamma.

***Charlie Hebdo torna in edicola e fa la morale al papa***

*Francesco Anfossi, Famiglia Cristiana, 25 febbraio 2015*

***Je suis Charlie.*** Ma anche *Je suis prétentieux* o se volete *Je suis moraliste*. Il settimanale satirico torna in edicola con un secondo numero e attacca papa Francesco, ritraendolo come un cane, sbattendolo in copertina e infilandolo nella stessa muta di cani rabbiosi che insegue un cagnolino in fuga mentre tiene tra le mandibole il periodico. Nella muta si distingue uno jihadista infuriato, la leader del Front National Marine Le Pen e l'ex presidente Sarkozy. Fin qui niente di nuovo, verrebbe da dire, perché la rivista ha sempre pubblicato vignette dissacranti e di cattivo gusto nei confronti di qualunque religione. Solo un po' di confusione in più rispetto al passato, perché non si capisce l'accostamento tra la Le Pen, Sarkozy, la jihad e papa Bergoglio, che sogna una Chiesa povera per i poveri. Questo non ci ha impedito di affermare che il massacro di Parigi era un'atrocità inaccettabile e che nessuna vignetta od offesa, nessuna impudenza, nessun accostamento strampalato potrà mai violare la sacralità della vita umana.

Stavolta però le vignette non c'entrano, perché i vignettisti hanno cambiato mestiere e si sono messi a fare la morale al Pontefice. «Grazie anche al Papa, che ci ha consigliato di leggere la Bibbia, ma che dovrebbe rileggere i Vangeli, perché un buon cristiano non darebbe mai un pugno a chi insulta sua madre, ma porge l'altra guancia», senza peraltro capire il significato di quella frase, che era un invito all'etica della re-

sponsabilità anche quando si fa della satira, al rispetto della libertà altrui e di quel nucleo di verità e dignità che ogni religione porta con sé. E invece i nostri bravi vignettisti si sono dati alla predica e non c'è nulla di più triste e patetico di un vignettista che si erge a moralista e predicatore.

### ***Lecito usare Gesù e Maria nelle pubblicità***

*Strasburgo, La Corte europea, Avvenire, 30 gennaio 2018*

La **Corte europea dei diritti umani** legittima e difende l'uso di simboli religiosi nelle pubblicità, e condanna la Lituania per aver multato un'azienda che si è servita di Gesù e Maria su manifesti pubblicitari appesi e diffusi in rete per vendere vestiti. Secondo i giudici la multa inflitta per aver "offeso la morale pubblica" ha violato il diritto alla libertà d'espressione dell'azienda.

I fatti risalgono al 2012 quando una società lituana, la Sekmadienis Ltd, che produce vestiti lancia una campagna pubblicitaria utilizzando la foto di un uomo e una donna con l'aureola, lui in jeans e tatuato, lei con un vestito bianco e una collana di perline, accompagnati dalle frasi.

Le pubblicità hanno innescato una serie di proteste inviate all'Agenzia nazionale per la difesa dei diritti dei consumatori che dopo aver consultato e segnalato il caso all'Agenzia di concessione della pubblicità e alla Conferenza episcopale lituana ha concluso che le pubblicità non rispettavano la religione e quindi erano una violazione della morale pubblica e ha imposto all'azienda una multa di 580 euro.

L'azienda, dopo aver percorso senza successo tutti i gradi di giudizio in Lituania, si è rivolta alla Corte europea dei diritti umani che ora le ha dato ragione. La quarta sezione della Corte, presieduta dalla giudice Ganna Yudkivska, ha ritenuto all'unanimità che anche alla pubblicità si debba applicare il principio della libertà di espressione e ha condannato la Lituania a rimborsare alla ditta la multa da questa pagata e ogni altro danno pecuniario subito per l'ingiusta inibizione della pubblicità.

Che cosa dice la sentenza della Corte europea dei diritti umani?

Nella sentenza odierna della Corte europea dei diritti umani - che diverrà definitiva tra 3 mesi se le parti non faranno appello - i giudici affermano che le autorità nazionali hanno un ampio margine di manovra su questioni simili in particolare in casi che riguardano un uso commerciale dei simboli religiosi.

Tuttavia nella sentenza si evidenzia che le pubblicità in questione "non sembrano essere gratuitamente offensive o profane" e "non incitano all'odio", e che quindi le autorità sono tenute a fornire ragioni rilevanti e sufficienti sul perché nonostante questo sarebbero contrarie alla morale pubblica. Invece in questo caso le ragioni date dalle autorità "sono vaghe e non spiegano con sufficiente esattezza perché il riferimento nelle pubblicità a simboli religiosi era offensivo". Un particolare del manifesto pubblicitario dell'azienda lituana condannata per aver offeso la morale pubblica. In particolare, la Corte critica le autorità per aver giudicato che le pubblicità "promuovevano uno stile di vita incompatibile con i principi di una persona religiosa"

senza spiegare quale fosse lo stile di vita incoraggiato e come le foto e le didascalie in questione lo stessero favorendo.

Padre Occhetta (Civiltà Cattolica):

*La libertà religiosa non può umiliare la libertà religiosa. La Corte di Strasburgo, con la sua pronuncia relativa all'utilizzabilità dei simboli religiosi nella pubblicità, ha tradito il principio di laicità che si fonda sul rispetto della libertà religiosa.*

Lo spiega padre Francesco Occhetta, gesuita, scrittore della Civiltà Cattolica.

*Se si tutela il diritto di espressione si dovrebbe tutelare anche il diritto a non vedere umiliato il proprio sentimento religioso. È un gioco di pesi e contrappesi, non si può elevare un principio per distruggerne un altro.*

### **Publicità, Strasburgo: lecito usare Gesù e Maria su poster e web**

*Repubblica, 30 gennaio 2018*

La Corte europea dei diritti umani legittima e difende l'uso di simboli religiosi nelle pubblicità e condanna la Lituania per aver multato un'azienda che si è servita di Gesù e Maria su poster e internet per vendere vestiti. Secondo i giudici la multa inflitta per aver *offeso la morale pubblica* ha violato il diritto alla libertà d'espressione dell'azienda. I fatti risalgono al 2012 quando una società lituana che produce vestiti lancia una campagna pubblicitaria utilizzando la foto di un uomo e una donna con l'aureola, lui in jeans e tatuato, lei con un vestito bianco e una collana di perline, accompagnati dalle frasi "Gesù, che pantaloni!", "Cara Maria, che vestito!" e "Gesù e Maria, cosa indossate!".

Le pubblicità hanno innescato una serie di proteste inviate all'Agenzia nazionale per la difesa dei diritti dei consumatori. Quest'ultima dopo aver domandato l'opinione dell'organo autoregolamentato degli specialisti di pubblicità e della conferenza episcopale lituane ha concluso che le pubblicità non rispettavano la religione e quindi erano una violazione della morale pubblica e ha imposto all'azienda una multa di 580 euro.

Nella sentenza odierna, che diverrà definitiva tra 3 mesi se le parti non faranno appello, i giudici affermano che le autorità nazionali hanno un ampio margine di manovra su questioni simili in particolare in casi che riguardano un uso commerciale dei simboli religiosi.

Tuttavia i togati evidenziano che le pubblicità in questione non sembrano essere gratuitamente offensive o profane e non incitano all'odio, e che quindi le autorità sono tenute a fornire ragioni rilevanti e sufficienti sul perché nonostante questo sarebbero contrarie alla morale pubblica. Invece in questo caso le ragioni date dalle autorità sono vaghe e non spiegano con sufficiente esattezza perché il riferimento nelle pubblicità a simboli religiosi era offensivo.

In particolare, la Corte critica le autorità per aver giudicato che le pubblicità promuovevano uno stile di vita incompatibile con i principi di una persona religiosa senza spiegare quale fosse lo stile di vita incoraggiato e come le foto e le didascalie in

questione lo stessero favorendo. I giudici sono anche critici sul fatto che il solo gruppo religioso consultato per giudicare del caso sia stato quello cattolico.

Nella sentenza si legge che la Corte di Strasburgo ritiene che la libertà di espressione costituisce uno dei fondamenti essenziali di una società democratica e una delle condizioni di base per il suo progresso e per l'autorealizzazione individuale di ciascuna persona. Essa, inoltre, si estende a idee che scioccano, offendono o disturbano. Inoltre, sottolinea che le autorità lituane hanno ritenuto le pubblicità contrarie alla morale pubblica perché hanno usato simboli religiosi per scopi superficiali, distorcendo il loro scopo principale ed essendo inappropriate.

Tuttavia, per la Corte queste rilevazioni sono vaghe e insufficienti per spiegare perché il riferimento ai simboli religiosi nelle pubblicità sia offensivo, se non per il fatto che lo scopo non sia religioso. Inoltre, per i giudici, le immagini non sembrano gratuitamente offensive o profane, né incitano all'odio per motivi di fede o attaccano



una religione in modo in abusivo o gratuito.

Il tribunale conclude che le autorità locali non hanno raggiunto un giusto equilibrio tra la protezione della morale pubblica e i diritti delle persone religiose da una parte, il diritto alla libertà d'espressione dell'azienda dall'altra.

Le posizioni da esse espresse, ha motivato, dimostrano che hanno dato priorità totale a proteggere i sentimenti delle persone religiose, senza prendere in considerazione in modo adeguato il diritto alla libertà d'espressione della compagnia. Vilnius, quindi, dovrà risarcire con 580 euro l'azienda.

*Qui a fianco una pubblicità di Toscani simile fatta in Italia nel 1973, poi non ce ne sono state altre, ma non sono mancate tante altre vignette pubblicitarie con figure religiose, fatte con più o meno garbata ironia, anche sulla stampa religiosa.*

